

DIOCESI DI ASSISI-NOCERA UMBRA-GUALDO TADINO
DIOCESI DI FOLIGNO

LETTERA PASTORALE

**CARITÀ POLITICA
PER UNA CHIESA RADICATA
NEL TERRITORIO E NELLA STORIA**



ORIENTAMENTI 2023-2024

CARITÀ POLITICA PER UNA CHIESA RADICATA NEL TERRITORIO E NELLA STORIA

A tutti i fedeli

I Politica. Cioè?

La parola politica, pronunciata in ambito ecclesiale, sembra una stonatura. Spesso si dice che la Chiesa non fa politica. La cosa ha un senso. Si vuole intendere che non entra nei giochi e nelle competizioni elettorali: attività pur legittime, che competono ai laici nelle loro autonome scelte e responsabilità. Ai pastori tocca soprattutto la formazione, e il loro ministero, istituzionalmente a servizio di tutti, non dev'essere pregiudicato da logiche di parte e atteggiamenti impropri da “galoppini” elettorali di questo o quel candidato, di questa o quella lista. La Chiesa inoltre non ha un suo partito. Quando dei cattolici formano partiti – come accadde in Italia con il Partito Popolare di Luigi Sturzo e poi con la Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi – essi non sono mai espressione ufficiale della Chiesa e si qualificano in base alle scelte di quanti vi aderiscono in coerenza con la loro ispirazione cristiana: il che permette anche una pluralità di espressioni e di presenze politiche dei cattolici, ma sempre assicurando, nei programmi e nei rapporti con le formazioni partitiche di appartenenza, senza cedimenti e a voce alta, la loro coerenza con i valori evangelici e il magistero della Chiesa. La Chiesa infine rispetta l'autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, così come rivendica autonomia in ciò che è proprio della sua missione.

In questo senso la Chiesa, come tale, non fa politica. Educa

tuttavia i suoi figli, in particolare i laici, a farla, e a farla bene, alla luce del Vangelo. È un compito che fa corpo con la sua missione, ed è insieme cosa tanto urgente per la società. Vediamo infatti che, per quanto i telegiornali (e non solo!) ci diano, forse fino alla stanchezza, la dose quotidiana di informazione con le usuali dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti, bilanciate fino alle virgole e spesso ripetitive, si respira, nei confronti della politica, un clima di indifferenza e di pregiudizio nient' affatto benevolo. L'astensionismo elettorale ne è una conseguenza. Tra quelli che assolvono regolarmente il dovere elettorale, molti votano "a fiuto" o per inerzia di scelte pregresse, senza essersi abbastanza documentati su programmi e persone. Non saprei poi quanto permanga anche tra noi quella malattia della democrazia che è il voto clientelare. L'attenzione verso le infiltrazioni mafiose è generalmente cresciuta, ma basta? Certo non bisogna abbassare la guardia. Non oso esprimere giudizi sull'attuale classe politica in Italia. Come sempre, ogni persona è una storia a sé e i "geni" non si comprano al mercato. Sono convinto che, in linea di principio, senza una nuova sensibilità per la cosa pubblica, nutrita da una sistematica formazione del senso civico, con una ricerca e un accompagnamento serio – culturalmente e spiritualmente – di "vocazioni" al servizio pubblico, sarà sempre difficile avere politici di livello e una politica di qualità. Politici non ci si improvvisa. I cattolici che si misurarono con questa esigenza al tempo di Sturzo e De Gasperi, si erano preparati con anni di riflessione, con strumenti come le Settimane Sociali e lo studio della dottrina sociale della Chiesa. Quando queste radici si inaridiro-



no, i risultati furono, sempre di più, inferiori alle attese. E se il sogno di Sturzo fu spento dal regime fascista, la Democrazia Cristiana dell'ultimo dopoguerra, dopo gli anni più felici, ebbe decenni di esercizio del potere durante i quali si affievolì l'originaria tensione ideale, e questo facilitò, con il nuovo quadro geopolitico seguito al crollo dei regimi dell'est, il dissolvimento del partito e la conseguente dispersione dei cattolici. È storia che deve farci riflettere, anche perché ha avuto conseguenze da cui non ci siamo ancora ripresi. Oggi siamo comunque in un altro orizzonte. Finito il tempo dei "sistemi" ideologici, viviamo immersi nel relativismo (sfida radicale alla nostra mente e alla nostra umanità) e, ahimé, nell'indifferenza. A livello di cultura di massa, ormai dominata dai social, siamo esposti a dinamiche populiste, nelle quali, sul pensiero critico, prevalgono le emozioni, sicché ci si affida facilmente a guide più o meno carismatiche (magari a "influencer" e "tuttologi" dei social!) che le sanno gestire e pilotare. È così a rischio la stessa democrazia, dato che il principio che la regge non può essere l'emozione, ma la partecipazione informata e responsabile di tutti.

Il disinteresse per la cosa pubblica, sul piano morale, è un peccato di omissione. Tanti laici cristiani hanno talento per mettersi in gioco nelle responsabilità amministrative e parlamentari, ma preferiscono stare alla finestra, lasciando ad altri l'onere e riservandosi il gusto della critica. Fare d'ogni erba un fascio con il luogo comune che la politica è cosa "sporca", è un modo troppo facile di tirarsi fuori. Nulla cambierà se non c'è qualcuno che vuol rischiare di persona. Il senso di responsabilità – diciamo pure, di carità cristiana – implica anche questo impegno, proprio dell'identità e della missione del laico nella Chiesa e nel mondo.

È giusto peraltro che se dei laici cristiani hanno il coraggio di esporsi su questo fronte difficile, talvolta vero campo minato,

non siano lasciati soli. Hanno bisogno – e direi ne hanno diritto! – di luoghi e momenti in cui, con gli altri fratelli e sorelle di fede, potersi incontrare, discutere, approfondire, per sentirsi sostenuti e stimolati in un vero e proprio discernimento comunitario. Bisogna riconoscere che, sotto questo profilo, la comunità cristiana offre poco, quasi niente. Gioca forse, in questo, un certo imbarazzo dei pastori, preoccupati che una loro iniziativa in questa direzione possa farli apparire di parte, provocando impressioni di interferenza elettorale. Si deve trovare il giusto equilibrio, perché questa attenzione, pur giustificata, non abbia come costo la solitudine dei politici di ispirazione cristiana.

Del resto, se è vero che la Chiesa come tale non fa politica, c'è però anche un senso in cui la fa, anzi la deve fare. La politica – hanno ripetuto gli ultimi pontefici – è un'alta forma di carità: quella che non si limita ad aiuti frammentari ed estemporanei, ma affronta i bisogni della gente, specie dei più poveri, alla radice. Se dai da mangiare a un disoccupato, fai un atto di carità, ma se ti impegni, con le tue scelte sociali, culturali ed elettorali, a promuovere una economia che assicuri più ampie opportunità di lavoro, fai molto di più, per quel disoccupato e per tutti. La Chiesa fa carità politica con tutto il suo modo di essere, centrato sull'annuncio del Vangelo. Questo annuncio tocca infatti non solo le singole persone, ma la società. È un contributo fondamentale al bene comune. La tendenza a volerne spegnere la voce pubblica – tendenza in cui paradossalmente convergono il laicismo, da una parte, e l'intimismo religioso, dall'altra –, soprattutto sui temi sensibili della vita morale e sociale, è da contrastare. Inaccettabile è anche la tendenza ad aspettarsi che la Chiesa faccia sentire la sua voce solo su alcuni temi cari alla propria visione ideologica: c'è chi elogia la Chiesa se parla di poveri, di pace, di immigrati, di custodia dell'ambiente, ecc., ma

guai se si esprime su aborto, divorzio, unioni para-coniugali e omogenitorialità, ideologia gender, ecc. Esattamente all'opposto le attese dell'altra parte. Tutto certamente va detto con mitezza e mai con arroganza, esprimendo il rispetto che si deve alle persone al di là delle loro opinioni, distinguendo l'errante e l'errore. La Chiesa abbraccia tutti, ma l'amore è fatto anche di verità, e la Chiesa deve dirla secondo la sua fede e la sua tradizione. Certo, c'è anche un progresso nella comprensione della verità, che è sempre più grande dei nostri pensieri. Ma non si può cambiare la dottrina secondo le mode del tempo. È in questa sua fedeltà il contributo più grande che la Chiesa può dare all'umanità in cammino. La parola di Gesù *Io sono la via, la verità, la vita* (Gv 14,6) è la sua bussola perenne. Immaginare che debba collocarsi a destra, a sinistra, a centro, è ingabbiarla in schemi che non reggono di fronte alla libertà del Vangelo. Peraltro, queste classiche denominazioni di "geometria politica" – nate nell'epoca delle ideologie forti – sono divenute sempre più sbiadite (in via di superamento?) nell'attuale contesto culturale. Gli occhi di un bimbo di migranti inghiottito dalle onde del mediterraneo o morto di fame a causa di una economia mondiale che "uccide" (papa Francesco) e quelli invisibili di un bimbo soppresso (legalmente?!) nel grembo materno prima ancora che veda la luce sono di destra, di sinistra, di centro? I valori fondamentali della nostra umanità, a partire dalla vita, vista in modo integrale, dal concepimento al naturale tramonto, in tutte le condizioni sociali e culturali, in tutti i contesti economici e climatici, non possono che essere comuni, se non vogliamo decretare la bancarotta della civiltà e prepararci a scenari inquietanti senza ritorno. In gioco sono la persona umana, la fraternità universale, la casa comune dell'ambiente. La nostra Costituzione, frutto di un'intesa tra diverse culture politiche che seppero dialogare, e a cui i cattolici diedero un contributo decisivo, segna un punto di equilibrio di portata storica e rimane un testo fecondo su cui costruire e da cui ripartire per una rinnovata coscienza politica. Senza

indulgere in nessun modo al qualunquismo, occorre ragionare più criticamente sulle categorie tradizionali dell'appartenenza e della competizione partitica, superando retoriche identitarie che mascherano gabbie ideologiche e si risolvono concretamente in pragmatiche delimitazioni di bacini elettorali. Il politico vero, di classe, deve pensare non alla sua prossima rielezione, ma al bene comune, accettando per questo il rischio dell'impopolarità e della non rielezione. Rispetto a queste problematiche, alla Chiesa spetta educare i cristiani al senso critico e profetico. Il Vangelo ci deve far "volare alto". È penoso che dei cattolici, piegati a logiche di partito, si lascino condizionare fino al punto da preferire il conformismo alla profezia.

Dobbiamo poi riconoscere che, per molti battezzati, anche frequentanti, prevale la tendenza a vivere la fede in modo "intimistico" (diverso da "intimo"), senza assumerne la responsabilità sociale. È un cristianesimo immaturo, a rischio dissociazione.

Essere cristiani dissociati è quella forma di incoerenza per cui ci comportiamo in un modo, quando siamo entro uno spazio di culto o all'interno di iniziative ecclesiali, e in tutt'altro modo, o tutt'altra logica, quando siamo in ambienti cosiddetti profani (ma cosa è veramente "profano", se tutto è di Dio?), come la strada, la casa, l'ufficio, la scuola, la fabbrica, il territorio, la cultura, il parlamento, il fisco, la banca, ecc. Il cristiano finisce per essere l'uomo dei due mondi: in chiesa, tutto devozione, preghiere, magari anche impegno pastorale. Poi c'è la vita quotidiana, e lì comincia un'altra storia, dove il profilo cristiano a stento si distingue.

Nelle nostre diocesi sorelle di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno è venuto il tempo di correggere questa stortura. I rispettivi piani pastorali che, da alcuni anni, ci orien-

tano, portano entrambi a questo. Da un lato, infatti, per il piano pastorale assisano sulla carità, è arrivato il tempo della “carità politica”; dall’altro, a Foligno, il piano pastorale sulla nuova frontiera della missione – Vangelo, famiglia e giovani – ci spinge a volgere lo sguardo all’intorno, ai problemi del territorio, ad “allargare la tenda”, come ci siamo detti, mutuando una parola emersa nel processo sinodale voluto da papa Francesco.

Le considerazioni che qui offro, frutto anche dell’ascolto delle assemblee programmatiche delle due diocesi, si limitano ad alcuni accenti. La vastità del tema ci impegnerà anche nei prossimi anni. In ogni caso, non si tratta di un nuovo piano pastorale. Non voltiamo pagina. Rimaniamo sulla stessa pagina, ma facendo qualche sottolineatura e assumendo qualche specifico impegno.

II

Il Vangelo e la “polis”

Per evitare la dissociazione, bisogna ricordare che nel Vangelo tutto è armonico. Tutto porta all’unità. L’unità tra Dio e l’uomo. L’unità tra l’amore di Dio e l’amore del prossimo. L’unità tra i credenti e gli altri esseri umani. L’unità tra la fede e le opere. L’unità tra la preghiera e l’azione. L’unità tra le chiese e le case. L’unità tra ciò che facciamo come credenti e ciò che facciamo come cittadini.

Ovviamente ogni cosa ha il suo profilo, ogni cosa va fatta a suo tempo, ogni cosa si sviluppa secondo il proprio genere. Ma niente che possa suonare distanza, tensione e conflitto (se non con il peccato!). Il cristiano maturo è una personalità armonica, che sa distinguere per unire. Il mondo è “uno” e tutto viene da Dio. Il manicheismo – errore a cui la Chiesa si oppose nell’antichità, e che in tante forme spesso riaffiora – pensava il mondo posto su due parallele entrambe originarie, quella del bene e quella del male. In realtà c’è un solo mondo, tutto creato

da Dio. La prima pagina della Scrittura ci fa sentire l'incanto di Dio per tutte le creature: *E Dio vide che era cosa "tov", buona e bella*. Francesco d'Assisi riecheggia: *Laudato si' mi' Signore, cum tucte le tue creature*. Sì, proprio tutte le creature: nessuna esclusa. Fa eccezione, come dicevamo, il peccato che non è una creatura di Dio, ma una scheggia impazzita della creazione. È il percorso deviante della libertà male usata: brutta realtà legata al "no" detto a Dio nel mondo dei puri spiriti (di qui la divisione tra angeli e diavoli), entrata nel mondo umano col primo peccato e ribadita da ogni nostro peccato.

Dal principio di armonia scaturisce una prospettiva che deve animare la visione e la pratica della fede anche in politica. La "polis" – parola greca che significa città –, non è uno spazio estraneo alla fede. È anch'essa uno spazio abitato da Dio: raggiunto dal suo amore e chiamato all'amore. Se c'è anche il male – grano e zizzania crescono insieme (*Mt 13, 47-42*), – è nostro compito fare in modo che la santità prevalga e il peccato retroceda. Se è vero che *la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto (Rm 8,22)*, c'è qualcosa che, con l'aiuto di Dio, deve nascere anche attraverso le nostre mani. Più noi ci occupiamo del mondo (altra cosa è farci irretire dalla mondanità!) e, concretamente, del nostro territorio e delle cose che costituiscono la nostra vita sociale, culturale, economica, ecc., facendolo secondo il Vangelo, con coerenza, coraggio, competenza, e più l'amore di Dio vi trionferà, per la gioia comune. Forse, prima di lamentarci, dovremmo porci la domanda: ho fatto tutto, per quello che mi compete, perché le cose vadano meglio?

Per il cristiano, anche sul versante dell'impegno politico

– l’impegno che ha a che fare in modo speciale con lo Stato e l’amministrazione della cosa pubblica ai diversi livelli –, il punto di riferimento è sempre il Vangelo. Una domanda a questo punto si impone: quale fu il rapporto di Gesù con la politica? Ricordiamolo: la Palestina del suo tempo era sotto il potere di Roma. Un potere oppressivo. C’era, dunque, per gli ebrei, un grande problema politico, che era insieme religioso. A chi gli chiedeva se fosse lecito pagare il tributo a Cesare, Gesù diede la celebre risposta: *Date a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio* (Mt 22,21; Mc 12,17; Lc 20,26). Un invito alla distinzione, non alla separazione. Un riconoscimento di ambiti, di funzione e di missione. Emerge il primato del Regno di Dio, ma anche il rispetto per l’ordine sociale da lui voluto (al di là dei giudizi di merito, sempre doverosi, sulla maniera con cui viene realizzato). C’è un invito a non confondere la realtà religiosa e quella civile, ma anche a promuoverle con un ragionevole coordinamento per il bene comune. C’è in qualche modo l’introduzione, si direbbe l’invenzione, del concetto di laicità, che ha distinto la civiltà cristiana in Europa, quando non è stato tradito da tentazioni di potere e prevaricazioni, da una parte e dall’altra, o da un laicismo che separa e nega, diventando una sorta di religione alternativa (quando dunque, nel linguaggio corrente, si dice “laico”, e si intende non religioso o non cristiano, si parla in modo improprio. La “laicità” – quella sana – è un’invenzione del cristianesimo. I laici credenti dovrebbero farlo notare). Tutte indicazioni che – va sottolineato – non sono direttamente intese dalla risposta di Gesù, ma che, in qualche modo, vi sono presenti *in nuce*. La dottrina sociale della Chiesa le avrebbe poi esplicitate. Dentro quella risposta scultorea c’è, in filigrana, anche un invito alla politica, e cioè a tener conto della realtà sociale, del bene comune, del ruolo dello Stato.

Gesù dunque fece politica? Sì e no. C'era chi, come gli zeloti, lo avrebbe reclutato volentieri nella resistenza armata nei confronti dell'impero romano. Gesù non si lascia "arruolare" in questa causa, pur considerando, come ogni ebreo, l'oppressione romana una intollerabile ingiustizia. Anche sul versante civile – per così dire – qualcuno cercò di tirarlo in gioco: un tale, ad esempio, lo avrebbe voluto mediatore in una questione di proprietà. La risposta di Gesù fu netta: *Chi mi ha costituito giudice e mediatore tra di voi?* (Lc 12,13-14). Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, dovette fuggire perché volevano farlo re (Gv 6,15). Qualcuno dovette immaginare qualcosa del genere anche in occasione del suo ingresso solenne a Gerusalemme per la sua ultima Pasqua (Gv 12,12-19 e paralleli). A Pilato che gli chiedeva se fosse re, non negò, ma sottolineò che il suo regno non era di questo mondo (Gv 18,37). Allo stesso governatore che faceva leva sulla sua autorità, spiegò che essa era tale solo perché gli era concessa da Dio (Gv 19,11). Noi siamo tutti fratelli, e nessuno ha autorità sugli altri, se non come servizio e nella misura in cui rende un servizio rispondente al disegno di Dio. San Paolo tornerà su questa tematica nella lettera ai Romani (13, 1-14).

Gesù è re di un altro regno. E tuttavia proprio questo suo ritagliarsi gelosamente un altro ambito di azione, tutto centrato sull'annuncio del Regno di Dio, implicava anche una precisa influenza sulla società, sul pensiero, sulla cultura, e di conseguenza sulla politica. Non a caso fu giustiziato con una sentenza "politica", alla quale contribuirono insieme le opposizioni al suo messaggio di una parte del suo popolo e il pragmatismo arrogante del potere romano. Gesù faceva paura ad entrambi. La sua mitezza era "sovversiva".

Alla politica si può partecipare in diversi modi, e ciascu-

no deve chiedersi qual è quello più appropriato alla sua vocazione. Una mamma tutta presa dai vagiti della sua creatura può far politica, se unisce ai suoi gesti di cura una coscienza operosa dei problemi della società, guardando a tutti i bambini del mondo. Monache di clausura o eremiti possono spendersi nella “carità politica”, irrorando la comune carità con il loro silenzio orante. Gesù “seminò” il Regno di Dio con la sua stessa persona, i suoi valori, le sue beatitudini, i suoi gesti di compassione, il comandamento dell’amore, il suo “darsi” senza misura sulla croce, per proiettarci, con la sua risurrezione, verso un *nuovo cielo e una nuova terra* (Ap 21,1).

Cambiò le cose semplicemente vivendole e innescando processi di liberazione. Non propose una legge contro la schiavitù, ma disse senza mezzi termini che dobbiamo essere “servi” gli uni degli altri: a noi le conclusioni. Il suo



rapporto delicatissimo con le donne attende ancora oggi, nella Chiesa e nella società, di essere pienamente appreso, superando il pregiudizio maschilista. Quando ci addita la premura del buon Samaritano, facendone l’icona di un amore gratuito, concreto e universale, ispira atteggiamenti che non solo ci toccano in quanto persone (*Va’, e fa’ anche tu lo stesso: Lc 10,37*), ma gettano luce sulle strutture della società, la legislazione, l’imprenditoria, la comunicazione, ecc. La luce del Vangelo riguarda tutto e tutti. Lo stesso mondo di internet, ormai il nostro mondo, è gravido di sfide che richiedono “carità politica”, nel promuovere la corretta utilizzazione del suo meraviglioso quanto pericoloso potenziale. Di internet si può vivere e si può morire! Quella via da Gerusalemme a Gerico su cui ci si può imbattere in un fratello “mezzo morto” sul ciglio della strada passa attraverso tutti questi ambiti. Nessuno di noi si può chiamar fuori da quella parabola. Ci sia-

mo proprio tutti. E ne scaturisce l'applicazione "politica" del comandamento dell'amore. Nel capitolo secondo dell'enciclica *Fratelli Tutti* – firmata dal Papa, non lo dimentichiamo, ad Assisi –, è questa l'icona posta alla base di tutto il discorso sulla fraternità e sull'amore politico (nn. 180-182).

Ho notato con piacere che, nelle assemblee programmatiche, si sono dette, a questo proposito, delle cose interessanti. Avrei potuto dunque prendere tanti spunti. Ma mi è sembrato utile concentrare l'attenzione su una sola parola che ritengo decisiva: **formazione**.

È emerso, infatti, che, se c'è un deficit da colmare, questo è innanzitutto un deficit formativo. Molta parte della nostra dissociazione dipende dal fatto che non abbiamo abbastanza meditato su quanto la nostra fede richiede nel rapporto con la società. Ricordo a tal proposito che uno dei documenti principali del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Costituzione *Gaudium et Spes*, ha come tema proprio il rapporto Chiesa-mondo. Le cose dette in quel documento non

hanno perso la loro attualità. Ma quanti di noi lo hanno letto e assimilato? Oltre quel documento ce ne sono tanti altri: il grande patrimonio della dottrina sociale della Chiesa. Documenti che da sempre – possiamo dire dal Vangelo in poi – ma soprattutto a partire



dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891), hanno intercettato problemi sociali, economici e politici, operando di volta in volta

un discernimento, facendo una lettura dei “segni dei tempi” ed offrendo linee di interpretazione e di azione. Un patrimonio tutto da riscoprire.

III Magistero e maestri

La **dottrina sociale** della Chiesa, radicata nel Vangelo, si sviluppa gradualmente nell’immensa arcata di venti secoli. Vi contribuirono, nel primo millennio, tanti Padri della Chiesa. Poi si distinsero sempre di più, con le loro autorevoli prese di posizione, i Pontefici, ma non sono certo da sottovalutare il magistero di tanti pastori di Chiese particolari, la teologia, il *sensus fidei* – come dire, l’esperienza intuitiva e argomentata della fede – dell’intero popolo di Dio. Quando, nel medioevo, la Chiesa condannava severamente l’usura (e naturalmente continua a condannarla!), dietro quella condanna c’era una dottrina sull’economia, la moneta, la distribuzione della ricchezza. Gli esempi potrebbero continuare. Ma per secoli il magistero sociale, in senso stretto, è stato solo occasionale. I documenti sistematici sono più recenti. Li troviamo riassunti nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*: un libro che dovrebbe stare come vademecum almeno nelle mani di tutti i politici e gli amministratori cristiani (anche se, nell’attuale edizione, si ferma al magistero di Giovanni Paolo II: Papa Benedetto XVI con *Caritas in veritate*, ecc. e Papa Francesco, con *Evangelii Gaudium*, *Laudato si’*, *Fratelli tutti*, ecc., sono andati avanti).

La mancanza di conoscenza del magistero sociale è una grande lacuna della nostra formazione. Molti cristiani sono ammalati di infantilismo formativo: conoscono per lo più (e a stento) le cose apprese nel catechismo per la prima Comunione

e la Cresima. Non ci saranno mai cristiani “adulti”, capaci di tradurre il Vangelo nella loro vita familiare, lavorativa e sociale, se non ci misuriamo anche con questo livello formativo. So che non è facile introdurlo nella proposta pastorale ordinaria. Immagino l’obiezione dei parroci: se si arranca persino con i ragazzi e ci vuol tanto per invitare i genitori a coinvolgersi nel loro cammino catechetico, come chiedere di più? Comprendo. Ma non ci possiamo arrendere. Il Signore ci chiede l’entusiasmo di un rinnovamento, che riguarda l’assetto complessivo della pastorale, e non può non prevedere anche questa proposta formativa specifica sul versante della dottrina sociale. Ad Assisi, con il Sinodo di qualche anno fa ci abbiamo lavorato (cf. Libro del Sinodo *Tu sei la nostra gioia!*, nn.178-180). A Foligno lo si era fatto fin dagli anni del dopo Concilio ad iniziativa di mons. Giovanni Benedetti (*In ascolto dello Spirito e in dialogo con gli uomini*, Sinodo della Chiesa di Foligno 1986-1991, nn. 382-387).

Urge recuperare, nella nostra pastorale, due concetti fondamentali, ai quali papa Francesco spesso ci richiama: **uscita**, per una pastorale missionaria strada - casa, e **cammino**, per una pedagogia progressiva e non ristagnante. Quest’ultimo concetto implica, tra le altre cose, che, entro l’unica comunità cristiana e l’unica famiglia parrocchiale, dobbiamo sviluppare, insieme con lo sguardo rivolto a tutti, anche l’attenzione alle differenze: c’è chi è appena partito, ma c’è anche chi è pronto per un passo ulteriore. È una vera e propria ingiustizia pastorale non tenerne conto. Siamo certo un solo popolo e una sola famiglia, ma ciò non significa che dobbiamo fermarci tutti allo stesso livello: diventeremmo una massa informe. Osserviamo Gesù: parla a tutti, semina a larghe bracciate, accettando il rischio che il seme cada sulla strada, sul terreno sassoso o su quello spinoso (parabola del seminatore: *Mt* 4,1-20 e paralleli), ma fa poi il lavoro

di cesello con il piccolo gruppo che gli sta intorno (la famiglia apostolica, la famiglia allargata dei discepoli e delle donne al seguito) e nelle case in cui si ferma (Zaccheo, Betania, ecc.). La nostra pastorale delle case e delle piccole comunità si ispira proprio all'esempio di Gesù. Altrettanto il percorso di pedagogia per ragazzi e giovani che ho delineato negli orientamenti dello scorso anno, invitando ad ampliare, con l'oratorio continuativo, la proposta rivolta agli adolescenti e ai giovani, prestando tuttavia un'attenzione specifica a chi è disposto a fare un passo in più: i *Ragazzi amici del Vangelo* (RAV), e i *Giovani annunciatori del Vangelo* (GAV). Prendo qui l'occasione per ribadire – come già fatto un'infinità di volte a scampo di equivoci – che proponendo le *Comunità Maria Famiglie del Vangelo* (CMFV)¹ come i GAV e i RAV, quale metodo ordinario e condiviso per il rinnovamento delle nostre parrocchie, non intendo minimamente delegittimare gruppi analoghi, espressioni di movimenti e aggregazioni ecclesiali (AC, scout, “corsisti”, focolarini, neocatecumeni, ecc.). Tutte ricchezze seminate dallo Spirito di Dio. Nella Chiesa c'è spazio per tutti.

Mi preme, in definitiva, una pastorale **missionaria** – che cerchi i destinatari dell'annuncio nei loro ambienti di vita e non si limiti pigramente ad aspettarli – e una pedagogia **progressiva**, capace cioè di portare le persone, secondo il loro stadio di crescita e le loro possibilità, al massimo delle loro potenzialità. Basta con la pastorale di routine, al limite del burocratico. Non ci possiamo fermare al minimo, mentre intorno a noi tutto corre, e purtroppo prendendo distanza dal Vangelo. E nel di più – siamo così al tema di questa lettera – c'è anche la **dottrina sociale della Chiesa**.

¹ Cf. D. SORRENTINO, *Chiesa come famiglia. Una via di rinnovamento della parrocchia: le “Comunità Maria Famiglie del Vangelo”*, Cittadella, Assisi 2014.

Oltre il magistero dei pastori, ci possono incoraggiare alla “carità politica” anche i maestri del vissuto. Testimoni ai quali ci possiamo ispirare. Ce ne sono tanti, nella storia della Chiesa antica e contemporanea. Desidero qui additarvene due particolarmente significativi.

Uno è il beato **Giuseppe Toniolo**, leader del “movimento cattolico” (che si sarebbe poi sviluppato e ridenominato Azione Cattolica.). Negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, da economista qual era, si fece apostolo dell’incontro tra Vangelo e società².



Il suo “cavallo di battaglia” fu appunto la **formazione**. Desiderava che i cattolici fossero all’altezza del loro tempo, trainanti e non trainati, capaci di dire una parola credibile sul piano della teoria e sul piano dell’azione. Con le sue molteplici iniziative culturali, gettò anche il seme della futura Università Cattolica.

Fu lui a spiegare il senso della democrazia cristianamente intesa, distinguendone il senso parlamentare-politico-elettorale dal senso sociale, per lo più trascurato: si riferiva, per quest’ultimo, all’ambito in cui la società civile opera con una specifica soggettività, non ponendosi in modo passivo rispetto allo Stato o altri poteri (finanziari, mediatici, globali), ma prendendo iniziativa, tessendo relazioni, formando quei “corpi intermedi” (famiglia, aggregazioni, sindacati, cooperative, gruppi di volontariato, fondazioni, scuole, servizi caritativi e sanitari, centri

² Per chi voglia saperne di più, rinvio al mio libro *Economia umana. La lezione e la profezia di Giuseppe Toniolo: una rilettura sistematica*. Vita e Pensiero, Milano 2021.

culturali, comunità di consumo, ecc.) che si pongono tra l'individuo e i poteri alti a servizio prevalente dei soggetti più deboli. Amava dire, il beato Toniolo, che questa democrazia nacque il giorno in cui Gesù si gettò ai piedi degli apostoli e lavò loro i piedi. Nacque insomma il giovedì santo, intorno all'eucaristia!

Fu lui a spiegare, con la lungimiranza di un secolo, che la nostra società è in preda a una patologia derivante dal relativismo del pensiero – per cui ciascuno si fa la “sua” verità – e dall'indebolirsi delle relazioni, persino nel nucleo fondante della famiglia fin verso il frazionamento radicale e universale (soleva denominare questo processo “atomizzazione”, per indicare un progressivo, confuso e fluido scenario di atomi sciolti) con l'esito dell'individuo solo, senza agganci e relazioni, e dell'individualismo come triste etica della vita (Papa Francesco avrebbe parlato di “tristezza individualista”: *Evangelii Gaudium* 2).

Fu lui a spiegare che l'economia, se non riparte dal basso, mettendo insieme le persone intorno a una imprenditorialità non ammalata di profitto, ma animata dalla gratuità, capace di generare partecipazione, lavoro dignitoso, unione tra i lavoratori, responsabilità degli imprenditori, attenzione al territorio, è una economia che porta forse anche a grandi realizzazioni tecniche – ed oggi ne vediamo di meravigliose – ma non è una **economia umana**, rispettosa della dignità dell'uomo, che è il fattore primo e il fine stesso dell'economia (ecologia ed economia hanno la stessa etimologia: *oikos*, casa).

Fu ancora lui a spiegare – prima che si giungesse agli attuali scenari di collasso ambientale – che la natura, utilizzata nei processi del lavoro, non è da “spremere” senza misura e senza criteri, ma va trattata con il senso di responsabilità di chi la accoglie come un dono e ne avverte la fragilità, custodendo-

la premurosamente, a vantaggio delle generazioni presenti e di quelle future. Quando, oltre dieci anni fa, nella cornice ispirante dell’Istituto Serafico di Assisi, luogo dei più deboli e dell’amore a tutto campo, istituimmo la **Scuola socio-politica** intitolata proprio al Toniolo, pensavo che essa avrebbe dovuto spingerci a una grande presa di coscienza. Devo confidare, con una punta di amarezza, che abbiamo avuto tante volte più attenzione da altre regioni e diocesi che dai cristiani locali. Auspico un rilancio della nostra Scuola, non tanto nella struttura e nei contenuti, che già sono di qualità³, ma nella partecipazione. Avrò questa consolazione?

Un altro grande testimone risale ancora più su nel tempo, ma è più che mai attuale: il nostro **Francesco d’Assisi**. Ricorderete che in questi anni il Santo Padre ha dato una spinta al rinnovamento mondiale dell’economia chiamando a raccolta giovani economisti, imprenditori e *change makers* nel progetto *Economy of Francesco*. Lo scorso 24 settembre è venuto egli stesso ad Assisi a firmare con loro un “patto”, per innescare un processo innovativo della teoria e della prassi economica a livello globale.

San Francesco di Assisi, dunque, economista? Sarebbe troppo. Ma tante volte, in questi anni, mi è capitato di spiegare che, con il suo profetico gesto di spogliarsi fino alla nudità, egli non intese mettere al bando l’economia, ma rifonderla su principi di amore, generosità, gratuità. Ai suoi frati chiese, severamente, di non avere “nulla di proprio”, ma il suo intento non era demonizzare la ricchezza, bensì scalzare l’idolo del denaro. La vendita a Foligno della mercanzia e del cavallo espresse la sua generosità che recalcitrava all’avidità del guadagno della bottega di Bernardone.

³ Cf. F. DI MAOLO (a cura di), *La cura della fragilità. Vivaio di formazione politica. I dieci anni della Scuola socio-politica Giuseppe Toniolo*, Tau editrice, Todi 2022.

Il bacio al lebbroso fu il concreto inizio di una economia della fraternità. Quando i suoi figli, dando vita a una scuola francescana dell'economia, realizzeranno i Monti di pietà e altri strumenti di vicinanza ai più poveri, si metteranno in sintonia con quel bacio⁴.

Anche pensando a questi testimoni, desidero dar vita a Foligno, come già da tempo annunciato, a un percorso formativo complementare a quello di Assisi, inaugurando presso il Centro Fratelli Tutti la **Scuola Francesco d'Assisi e Giuseppe Toniolo per un'economia della fraternità**. Quello che riusciremo a fare quest'anno ovviamente sarà un inizio. Getteremo le fondamenta. Mi auguro che vi esprimano interesse innanzitutto gli alunni della Scuola teologica inter-diocesana *Evangelii Gaudium* e del Laboratorio di Pastorale che hanno sede presso lo stesso Centro e fanno un lavoro teologico-pastorale che non può esimersi dal toccare anche l'ambito della "carità politica". Mi piacerebbe coinvolgere, per questa Scuola di economia della fraternità, imprenditori, lavoratori, accademici, studenti di economia e giovani economisti, operatori sociali e sindacali, scuole, ecc. Lo sogno come un percorso di formazione ma anche di inter-azione con il mondo industriale e produttivo, guardando soprattutto a giovani, immigrati, poveri. La frontiera della missione delineata dalla triade del piano pastorale di Foligno, Vangelo – famiglia – giovani, passa anche attraverso questa sfida formativa e culturale.

⁴Mi permetto di rinviare per un approfondimento alle riflessioni che ho svolto in: *Francesco d'Assisi e l'economia della fraternità. Per ripartire dagli ultimi*, Edizioni Francescane Italiane, Perugia, 2021.

IV

Il “goal” dei tempi supplementari

Vi invito, carissimi, ad accogliere generosamente questa proposta. Non me ne vogliate, se non mi stanco di spingervi verso nuovi traguardi.

Si tratta certo di un nuovo passo del nostro cammino, ma in intima connessine con quanto ci siamo finora ripromessi, in particolare con il progetto di rinnovamento delle parrocchie con il metodo delle piccole comunità in rete. Tutto si tiene. Alle fraternità o famiglie spirituali riunite intorno al Vangelo occorre assicurare anche apertura e proiezione sociale. Se questo non avvenisse, avremmo una comunità chiusa in se stessa, incapace di missionarietà e di servizio. Mi piacerebbe poi che i **politici cristiani** e, perché no, anche altri politici, potessero trovare in questo nostro cammino un’occasione di dibattito e di crescita.

Ci sarà di stimolo la cinquantesima **Settimana Sociale** (Trieste, 3 - 7 luglio 2024. La prima, su iniziativa del Toniolo, si celebrò a Pistoia nel 1907). Ci aiuta anche l’orizzonte del **Sinodo** della Chiesa universale, in via di realizzazione, spingendoci ad “allargare la tenda”, gettando un ponte tra Chiesa e società.

Quello di cui ci preoccupiamo in questo programma non è un “optional”, ma un’esigenza dell’amore evangelico. *Da questo vi riconosceranno, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13, 35). Un amore che ci spinge oltre i confini, arrivando persino ai nemici: Se amate solo quelli che vi amano, che premio ne avete? (Mt 5, 46).* La carità politica e l’attenzione al territorio, vissute con un cuore universale, sono conseguenze concrete del comandamento dell’amore! La nostra preghiera diocesana ce lo ricorda, facendoci chiedere a Gesù: *Insegnaci a spenderci con te senza misura per i nostri fratelli, a fare della nostra vita un*

dono di amore, a vederti sempre e dappertutto, soprattutto in chi soffre...

Coraggio, dunque! Proviamo a darci un passo un po' più spedito. Gesù ce lo chiede.

Un appello speciale vorrei fare ai giovani. Quello che abbiamo visto alla GMG di Lisbona, che ha visto una discreta rappresentanza delle nostre due diocesi, deve avere una ricaduta sull'intera pastorale. Il tema di questo anno può risultare davvero stimolante: se la politica deve farsi più carico della questione giovanile, anche i giovani devono interessarsi di più alla politica.

Come sapete, il Santo Padre ha voluto prolungare – con una sorta di “tempi supplementari” – il mio servizio in mezzo a voi. Grazie a Dio, nonostante il peso degli anni, sento nel cuore un grande entusiasmo. Non ho smesso di “sognare” e guardo al futuro con speranza. Continuerò a fare del mio meglio e vi chiedo per questo di sostenermi con la preghiera. Mi farebbe tanto piacere, in questi “tempi supplementari”, di sentirmi da voi accompagnato anche con la fervida adesione a queste indicazioni programmatiche. Per usare ancora la metafora sportiva, mi piacerebbe che facessimo “goal” insieme: il “goal di Dio”!

Vi abbraccio e benedico.

Assisi-Foligno, 15 agosto 2023, Solennità dell'Assunzione di Maria

+ *Domenico, vescovo*

INDICAZIONI OPERATIVE

Vengono qui segnalate alcune cose essenziali. Gli uffici e gli enti interessati comunicheranno in tempo utile le rispettive programmazioni.

1. INCONTRI E RITIRI DEL CLERO

Saranno tutti quest'anno incentrati su documenti di Papa Francesco (encicliche, esortazioni) che fanno speciale riferimento alla "polis" e alla carità politica.

2. CATECHESI PER ADULTI E PICCOLE COMUNITÀ

Nelle parrocchie, come nei movimenti e nelle aggregazioni laicali, si programmi qualche incontro su temi della dottrina sociale della Chiesa. In particolare, nel percorso formativo previsto per le piccole comunità (Comunità Maria Famiglie del Vangelo e analoghe), si favorisca la testimonianza cristiana sul territorio anche promuovendo iniziative nelle quali emerga la dimensione di una carità "generativa", organizzando esperienze che consentano aiuto fraterno e maggiore solidarietà verso i più poveri (comunità energetiche, comunità di consumo, ecc.).

3. GIOVANI

Negli specifici percorsi pedagogici parrocchiali e associativi, si inseriranno tematiche che hanno a che fare con la società, la politica, l'ambiente, legandole a documenti della dottrina sociale della Chiesa.

4. SCUOLA INTERDIOCESANA DI TEOLOGIA "EVANGELII GAUDIUM"

Presso Centro Fratelli Tutti di Foligno

Nel quadro del programma annuale, si inseriranno tematiche legate alla dottrina sociale della Chiesa. La scuola comincerà il

9 ottobre con la prolusione del Card. Gualtiero Bassetti: “I dieci anni di *Evangelii Gaudium*: recezione e prospettive nella Chiesa italiana”.

Terranno conto di questo programma pastorale anche le *Scuole di Bibbia e Vita Cristiana* che si svolgono nella Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino.

5. LABORATORIO DI PASTORALE

Presso Centro Fratelli Tutti di Foligno

Nel quadro dei temi scelti per l’approfondimento annuale - “rileggere la crisi”, “nuovo annuncio e nuovi linguaggi”, “ripensare la parrocchia”, ecc. -, si affronterà anche la problematica trattata in questa lettera pastorale.

6. SCUOLA SOCIO-POLITICA GIUSEPPE TONIOLO

Presso Istituto Serafico – Assisi

Il corso tratterà quest’anno, anche in vista della Settimana Sociale di Trieste, il tema della partecipazione e della democrazia. La prolusione, il 17 novembre prossimo, sarà tenuta da Mons. Luigi Renna, Arcivescovo di Catania, Presidente della Commissione problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI.

7. SCUOLA FRANCESCO D’ASSISI E GIUSEPPE TONIOLO PER UN’ECONOMIA DELLA FRATERNITÀ

Presso Centro Fratelli Tutti – Foligno

La scuola è affidata alla responsabilità congiunta della Caritas e della Commissione di pastorale sociale. Il corso di quest’anno, dopo alcuni incontri in cui si illustrerà il senso di una economia della fraternità, prevede alcune sedute a carattere interattivo. In una delle prime, saranno dei giovani ad offrire le loro impressioni di fronte agli squilibri dell’economia e della società globale, ponendo l’interrogativo: quale futuro?

